

LA MOSTRA

Terzini dà "voce" alla pittura

di ALDO CASERINI

Una mostra, un libro, un sottofondo musicale: tutto intorno a Pietro Terzini, artista impegnato a cogliere aspetti di "compresenza" tra la pittura, la parole e le note. Ma prima ancora, per professione, a dare cornice a suggestioni emotive e psicologiche, quindi a rapporto interpersonali che non ai "linguaggi" delle arti. A portare la sua figura di artista nuovamente sotto i riflettori dopo la mostra al Museo Archintè e quella dello scorso anno all'ex chiesa dell'Angelo, è stato lo spazio espositivo Bipielle Arte di Lodi, dove i visitatori di Dirottamenti hanno trovato una sessantina di lavori accompagnati da una trentina di liriche (più esattamente "riflessioni", o più propriamente ancora "rifrazioni", ovvero la deviazione subita da un'onda nel passaggio da un mezzo a un altro).

Nel percorso di Terzini e della sua avventura esistenziale e creativa trovano evidenza le atmosfere emotive che interagiscono sulle realtà sensibili, sentimentali, umane, a volte anche problematiche. Al di là degli aspetti precisati dall'esposizione, di accordo tra soggetto e oggetto insito in ogni forma quando esiste e sussiste, sensibilmente, Terzini ha la prerogativa di aver riproposto l'attenzione su un aspetto teorico che l'assalto del contemporaneo ha privato di significato: il rapporto di osmosi o reciproca implicanza che può stabilirsi fra la pittura, la poesia e perfino la musica. Lo stile non è tanto l'uomo: che ne sappiamo di lui? Anche se Terzini lo conosce attraverso la prassi psicoterapeutica. Tante volte la ricerca biografica ci prepara delle curiose sorprese, quanto la sua intenzionalità e il modo in cui porta l'espressione alla forma. Come pittore Terzini ha un atteggiamento di appropriazione figurativa con valenze realiste e vagamente "pop". Si avvicina a una figurazione "narrativa" che fa riferimento alla pop art, con una formula basilare chiara, nella quale l'effetto iconico è emblematico e non enigmatico, essenziale e non analitico.

Come se l'artista lasciasse posto al medico e pulisse l'immagine da esuberanze sovrastrutturali, da eccessi di atmosfere e di emotività. Dando ai colori piatti di carattere pop, privati delle ombre, delle valenze ludiche e di termini di più libera pittoricità, da conferire dimensione a una rappresentazione agile, essenziale e sintetica. Nel percorso, si possono cogliere espansioni sentimentali e una vitale tensione a valori di gerarchia tradizionale. Un modo di intendere il grado di importanza che l'artista affida all'identità.

Probabilmente, un Celant collocherebbe Terzini tra i "terapeuti visuali": uno che pone le manifestazioni razionali al pari delle inconscie quali veri motivi di un'agire che esalta l'espressività e il giudizio soggettivo e crede nella spontaneità dell'esperienza individuale. Dalla sua pittura giunge un segno di fiducia individuale, in parte affidato ai colori base, in parte alla scelta dei luoghi di ispirazione, in parte, soprattutto, alla fascinazione di immagini che si distinguono per la scelta di argomenti di esistenza, per il consenso e quindi per l'univocità dei sentimenti.